

Downing Street annuncia l'assenza e precisa: non è un gesto di boicottaggio

PIANETA

Bush esorta le autorità cinesi a dialogare con il leader spirituale tibetano

Giochi, il premier inglese non va all'apertura

Gordon Brown non sarà a Pechino all'inizio delle Olimpiadi: andrò alla chiusura. Percorso deviato per la fiaccola a San Francisco: tentativi di blitz nonostante un'imponente scorta

di Gabriel Bertinotto / Segue dalla prima

IN TANTI SONO RIMASTI SPIAZZATI dalle variazioni di percorso che hanno portato la fiaccola olimpica a percorrere le strade meno frequentate di San Francisco. Per motivi di sicurezza era stato chiuso l'accesso pedonale al Golden Gate, su cui giorni fa

tre attivisti avevano esposto grandi striscioni per la libertà del Tibet, ed era stata disposta una «protezione» eccezionale: oltre ai della polizia è stato massiccio l'impiego delle guardie cinesi incaricate di proteggere il «fuoco di Olimpia». Nonostante le autorità statunitensi non abbiano comunicato il nuovo percorso (più breve) della staffetta e all'ultimo momento sia stata cambiata anche la zona d'arrivo, secondo l'agenzia Xinhua alcuni manifestanti pro-Tibet avrebbero cercato di afferrare la fiaccola olimpica nel. Altre fonti parlano di «tensioni tra amministratori e la polizia». Appelli a contenere ogni espressione di critica entro i confini della protesta pacifica erano venuti durante un raduno pro-Tibet da dall'attore Richard Gere e dall'arcivescovo anglicano sudafricano Desmond Tutu. Entrambi sono contrari al boicottaggio delle Olimpiadi, ma propongono che i capi di Stato, disertino la cerimonia inaugurale dei Giochi.

E finalmente Gordon Brown rompe gli indugi. «Non è mai stata sua intenzione andare alla cerimonia di apertura - comunica un portavoce - Abbiamo sempre detto che andrà a quella di chiusura». Questo, spiegano a Downing Street, non significa che la Gran Bretagna intenda boicottare le Olimpiadi. Brown sarà presente alla cerimonia conclusiva, quando il testimone verrà passato agli inglesi che ospiteranno a Londra l'edizione successiva dei Giochi nel 2012. «Non si tratta di un cambiamento di rotta - insiste il portavoce - in quanto il primo ministro non ha mai detto che sarebbe andato all'apertura dei Giochi, e da sempre ripete che non boicottare le Olimpiadi». Il governo britannico sostiene di non avere cambiato idea, ma il 27 marzo, durante una conferenza stampa in occasione della visita del presidente francese Nicolas Sarkozy, Brown aveva detto che «la Gran Bretagna sarà presente alle cerimonie olimpiche», senza distinguere fra quella iniziale e quella terminale. E il primo aprile, sempre in conferenza stampa, aveva spiegato: «Il presidente Sarkozy ha detto che si aspetta che la Gran Bretagna, che ospiterà i prossimi Giochi, sia presente alle cerimonie olimpiche, e io ci sarò sicuramente».

Bush che martedì aveva evocato la possibilità di non parteciparvi, ieri si è tenuto nel vago. La portavoce Perino ha affermato che «è del tutto prematuro dire quale sarà l'agenda del presidente. Ma il presidente è stato molto chiaro nell'affermare che giudica giusto continuare a premere sui cinesi su una serie di temi, dai diritti umani alla democrazia, dalla libertà di parola alla tolleranza religiosa, prima, durante e

Alle manifestazioni nella città californiana anche Richard Gere e Desmond Tutu

dopo le Olimpiadi». Il capo della Casa Bianca invita inoltre la Cina al dialogo con il Dalai Lama. Se accetteranno di negoziare con il leader spirituale dei buddhisti tibetani, sostiene il capo della Casa Bianca, scopriranno che è «una brava persona, un uomo di pace, contrario alla violenza». Il Comitato olimpico internazio-

le (Cio) intanto ha deciso di fingere che il Tibet non esista. Riuniti a Pechino i rappresentanti dei 205 Paesi partecipanti ai giochi hanno approvato il testo di una dichiarazione che oggi verrà presentata all'Esecutivo dell'organizzazione. Nel testo scompare ogni riferimento esplicito alla terra del Dalai Lama, nonostante il parere contrario

di 17 paesi europei. Il documento è articolato in 4 punti. Nel primo si esprime «totale sostegno» alle Olimpiadi. Nel secondo, si conferma che i 205 Comitati nazionali saranno presenti a Pechino. Nel terzo si rifiuta qualsiasi tentativo di strumentalizzazione «politica» della manifestazione. Fin qui, per quello che si è appreso, tutti si so-

no trovati d'accordo. La divisione è emersa sul quarto tema, rispetto al quale alcuni Paesi europei avevano proposto di esprimere «l'auspicio che il governo della Repubblica popolare cinese possa individuare, attraverso il dialogo e la comprensione, una soluzione giusta e ragionevole al conflitto interno che affligge la regione del Tibet». Questa

frase è scomparsa nella versione definitiva, sostituita dal più generico auspicio di una «soluzione giusta e ragionevole ai conflitti interni, a beneficio dei Giochi e degli atleti». Giornalisti stranieri che partecipavano ad una visita organizzata dalle autorità cinesi nella provincia del Gansu, sono stati protagonisti di un episodio simile a quello già accaduto il 27 marzo nel tempio di Jokhang, quando un gruppo di monaci, elusi i controlli della polizia, era riuscito ad avvicinare la stampa ed a perorare la causa del popolo tibetano. Ieri, nel monastero di Labrang, i religiosi hanno dato vita ad una nuova pacifica manifestazione di protesta contro l'oppressione cinese. «Lunga vita al Dalai Lama» gridavano, sventolando la bandiera tibetana proibita da Pechino. «Vogliamo il rispetto dei diritti umani, vogliamo che torni il Dalai Lama, vogliamo difendere la nostra religione e la nostra cultura», ha detto uno di loro. I protagonisti della breve dimostrazione erano giovani e molti di loro piangevano.

«Viva il Dalai Lama» urlano i monaci ai giornalisti stranieri portati dalle autorità a visitare un tempio



La protesta contro la fiaccola olimpica a San Francisco. Foto Zuma/LaPresse



Missione Ue a Pechino: Olimpiadi e repressione sono incompatibili

di Virginia Lori

LA CRISI in Tibet non si placa e l'Europa incalza la Cina sollecitando con toni sempre più insistenti la riapertura del dialogo con il Dalai Lama. Bruxelles chiede anche

a Pechino di rispettare i diritti umani. Ad intervenire ieri nel dibattito su eventuali forme di boicottaggio dei Giochi olimpici di Pechino sono stati, tra gli altri, il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, il vicepremier Massimo D'Alema e il ministro degli Esteri belga Karel De Gucht. Tutti d'accordo sulla necessità di tenere alta la pressione su Pechino e di arrivare a posizioni concordate sulle iniziative da prendere. Di cui si discuterà a Lussemburgo il 28 aprile prossimo, quando la questione

tornerà sul tavolo del Consiglio dei ministri degli Esteri dell'Unione. Le celebrazioni delle Olimpiadi sono «incompatibili» con una situazione di repressione e tensione, ha sottolineato Barroso. Il presidente dell'esecutivo comunitario ha annunciato che esprimerà la sua preoccupazione alle autorità cinesi nel corso della missione che, alla guida di una delegazione composta da sette commissari Ue, lo porterà in Cina dal 23 al 25 aprile. Una missione programmata da tempo che però «diventa ancora più importante - ha detto Barroso - in seguito ai recenti sviluppi in Tibet. Dobbiamo obbligare la Cina a fare di più per il rispetto dei diritti umani e della libertà di espressione. La situazione in Tibet ci preoccupa e dobbiamo avere un dialogo molto franco con le autorità cinesi. In particolare - ha aggiunto - mostrerò loro la contraddi-

zione che esiste tra l'organizzazione di una grande festa come sono le Olimpiadi e una situazione di tensione e repressione». Di «forte pressione» da esercitare sulla Cina ha parlato anche D'Alema. Il quale ha ribadito la necessità di concordare a livello europeo e internazionale l'eventuale assenza dei capi di Stato e di governo occidentali alla cerimonia inaugurale dei Giochi. «Il problema non sono le Olimpiadi ma il Tibet», ha detto D'Alema parlando a Napoli. «Si tratta di avere una linea d'azione coordinata ed efficace per porre fine alla repressione e indurre la Cina al dialogo con il Dalai Lama». «Decideremo in merito alla partecipazione alla cerimonia d'apertura dei Giochi in tempi utili», ha dichiarato il belga De Gucht che sarà a Pechino in visita ufficiale il 23 maggio prossimo. E domani a pronunciarsi ufficialmente sarà anche il Parlamento europeo.

Graziata iraniana condannata alla lapidazione

Il suo compagno messo a morte con lancio di pietre. Lei ha già trascorso dieci anni in carcere

TEHERAN Una donna già condannata alla lapidazione in Iran per adulterio, il cui compagno era stato messo a morte con questo supplizio lo scorso anno, è stata graziata e rilasciata dopo avere trascorso oltre 10 anni in carcere. Lo scrive quotidiano Etemad, aggiungendo che la pena è stata commutata in un numero imprecisato di frustate ed è già stata eseguita prima del rilascio. La donna, Mokarraneh Ebrahimi, della provincia nord-occidentale di Qazvin, era andata a vivere con il nuovo compagno, Jafar Kiani, nella località di Takestan, do-

po anni di separazione dal marito, che non le concedeva il divorzio. Mokarraneh e Jafar, che hanno anche avuto due figli, erano stati arrestati su denuncia del marito di lei ed ha trascorso in carcere oltre dieci anni. Ora Mokarraneh è andata a vivere presso una parente con i due figli. Nel luglio dell'anno scorso, nonostante il capo dell'apparato giudiziario, ayatollah Mahmud Hashemi Shahruddi, avesse ordinato la sospensione delle due lapidazioni, il giudice locale competente per il caso aveva fatto condurre Jafar Kiani nel cimitero di Takestan, lo aveva fatto inter-

rare fino alla cintola in una buca e lo aveva fatto uccidere a colpi di pietra. È stata quella la prima lapidazione confermata ufficialmente dopo una sospensione di tutte le esecuzioni di questo tipo annunciata dall'ayatollah Shahruddi nel 2002. Tuttavia una organizzazione femminista che si batte per l'abrogazione di questo supplizio, guidato dall'avvocata Shadi Sadr, ha affermato che altre lapidazioni sarebbero avvenute in questi anni, sebbene non siano state rese note all'opinione pubblica. La sospensione ufficiale delle esecuzioni, inoltre,

non impedisce ai giudici di continuare ad emettere le sentenze di lapidazione. È avvenuto tra l'altro nel febbraio scorso, quando due sorelle, Zohreh e Azar, rispettivamente di 28 e 27 anni, sono state condannate a questa pena per adulterio, con una sentenza confermata dalla Corte suprema. I condannati alla lapidazione vengono sepolti fino alla cintola, se uomini, o fino alle ascelle, se donne, e colpiti da pietre che non devono essere abbastanza grandi da provocare la morte immediata. Se riescono a divincolarsi e fuggire, sono graziati.

LE NUOVE NOZZE DI CECILIA

L'ex signora Sarkozy: «All'Eliseo mi sembrava di vivere in una fiction»

ROMA «Non sono capace di vivere nel compromesso, nella menzogna. La vita da first lady che mi era stata offerta, quella che tutte le donne sognano, non era fatta per me. Avevo l'impressione di vivere in un teatro, in una fiction». Parola di Cecilia Ciganer-Albeniz, ex moglie del presidente francese, Nicolas Sarkozy; insieme al nuovo marito, Richard Attias ha concesso un'intervista esclusiva a Vanity Fair Italia, che alla coppia dedica la copertina del numero nelle edicole domani. «Mi è stato rimproverato tante volte di non essermi sacrificata abbastanza per il mio Paese. Forse hanno ragione: mi assumo totalmente la responsabilità di quello che ho fatto - affer-

ma Cecilia - Non chiedo che la gente si congratuli con me, o che mi ami: chiedo solo di essere rispettata. Io so di aver agito bene e auguro al mio ex marito di essere felice nel suo nuovo matrimonio». Quanto a lei, le nuove nozze sono l'inizio di un cammino comune con l'amato, anche a livello professionale. E infatti Monsieur Attias, che organizza eventi a livello internazionale, come il Forum economico di Davos, annuncia «un cambio di orientamento professionale da realizzare con Cecilia». «Accetto Veronica Berlusconi, capisco Hillary Clinton e quello che ha fatto per restare con suo marito - spiega invece Cecilia - ma sono donne diverse da me.»